ANNO IV. Udine 30 Agosto 1866 N.° 41

LA INDUSTRIA

GIORNALE POLITICO E COMMERCIALE

Per UDINE sei mesi anticipati . . . . . . It.L. 8. —
Per l'Interno » » » . . . . » 9. —
Per l'Estero » » » . . . . » 10. 50

Esce il Giovedì e la Domenica

Un numero arretrato costa cent. 20 all'Ufficio della Redazione Contrada Savorgnana N. 127 rosso. — Inserzioni a prezzi modicissimi — Lettere e gruppi affrancati.

LE COSE DEL PAESE.

Se altro non interviene a disturbarla, può dirsi che la pace sia conchiusa, che sia tolta, almeno in parte, l'ansia della aspettazione. Le fortezze si cominciano a sguernire, lo sgombero si prepara; e se noi veggiamo nel Friuli tuttora esercitarsi soprusi nella parte occupata, questa è una disgrazia nostra e di quei paesi, ma forma in sè un piccolo incidente nella storia di quest'anno.

Noi possiamo quindi cominciare ad occuparci delle *cose del paese*. Anzi dobbiamo occuparcene al più presto possibile.

Prima tra tutte era la questione dei *confini*. È una questione ardua, spinosa, una questione che dipende meno da noi che dagli accordi diplomatici sui quali possiamo poco influire.

Però, se le nostre rappresentanze hanno illuminato il Governo nazionale e l'opinione pubblica, se l'Austria vuol badare a' suoi interessi permanenti, se il generale Menabrea sa far valere i nostri, anche la questione dei confini deve trovare una soluzione tollerabile.

Il confine amministrativo della Provincia di Udine è *impossibile*. Dovremmo avere l'intero Friuli co' suoi vecchi e naturali confini; ma se l'Austria si mostra renitente, che almeno si abbia il confine diplomatico moderno, quell'Isonzo, ch'è qualcosa di simile ad un fosso divisorio. Sarà, se non altro, un confine doganale.

Senza di esso, fiorirebbe nel Friuli, come negli antichi tempi, il contrabbando, il quale non è se non il principio del brigantaggio e della demoralizzazione del paese. Grande danno sarebbe per noi; e peggiore per l'Austria. Il suo sarebbe un contrabbando passivo, attivo il nostro. Il suo porto di Trieste ne sarebbe grandemente danneggiato, mentre i nostri porti, materialmente, se ne avvantaggerebbero.

Meglio però per entrambi i paesi confinanti un commercio regolare ed onesto.

Il Governo italiano, per il breve tratto di paese sul Garda ed al di qua dell'Isonzo, ha un grande compenso da dare all'Austria; cioè un trattato di commercio favorevole alla sua industria, un trattato di navigazione favorevole alla marineria delle sue coste. Tutte le Provincie industriali dell'Austria domandano con grande istanza un trattato di commercio. Noi possiamo aprire, o chiudere a nostra voglia, un mercato di venticinque milioni di consumatori all'industria austriaca. Possiamo fare a meno de' suoi prodotti, perchè l'Europa intera ci provvede; ma l'industria austriaca ha bisogno dei nostri consumatori. Che il regio Commissario, che il Ministro degli affari esteri, che il Plenipotenziario a Vienna facciano valere un tale argomento.

Di più, se, con una piena reciprocità, apriamo i nostri porti ai marinai di Trieste, dell'Istria, di Fiume, della Dalmazia per il loro cabotaggio, le relazioni commerciali dei due Stati non ne saranno turbate. Tra vicini non si può vivere, che in buona pace, od in perpetua guerra; e noi offriamo una pace vera, purchè ci si accordi un confine tollerabile.

Sappiamo che da Udine partì un voto, trasmesso sollecitamente dal Commissario regio, e da lui bene raccomandato, perchè sia inclusa nel trattato di pace una clausola per l'accordo a favore della costruzione della strada pontebbana al mare. Giova a noi questa strada, già decisa; ma giova molto più alla Carinzia, alle provincie occidentali dell'Austria, alla Boemia, alla Germania; e giova (quello di cui certi negozianti triestini dubitano a torto) alla stessa Trieste. Sappia Trieste, che il cabotaggio non supplisce il commercio di lungo corso, ma lo completa; e che il cabotaggio friulano non potrà mai far altro che completare il grande commercio di Trieste e Venezia. La stessa Venezia fu ridotta negli ultimi tempi a succursale di Trieste. Quest'ultima città si avvantaggerà dello svilupparsi della attività sui nostri confini. Se Trieste si unisce a coloro, che ci contendono Cervignano ed Aquileja e Porto Buso, noi avremmo Marano e Porto Lignano.

I giornali della capitale non capiscono tali quistioni, o le sprezzano; ma sono maggiori di quello che suppongono e dovrebbero occuparsene, cominciando dallo studiarle. Frattanto deve occuparsene la stampa provinciale.

Se la Provincia d'Udine sarà portata al confine dell'Isonzo, verrà aumentata; e potrebbe essere poi, che colla soppressione della Provincia di Rovigo, le venisse stabilmente restituito il distretto di Portogruaro. Così, meno i paesi al di là dell'Isonzo, il Friuli sarebbe ricostituito in provincia naturale, con centomila abitanti di più. Però questi abitanti, se sono intelligenti, industri, operosi, sono altrettanto poveri, ed hanno bisogno di accrescere con tutti gli artifizii la ricchezza paesana; hanno bisogno d'un'agricoltura perfezionata, d'un'industria.

Nè l'una, nè l'altra si possono ottenere senza acqua, senza molta acqua. È venuto finalmente il tempo del Ledra. Sappiamo che se ne occupano Società agraria, Municipio di Udine, Congregazione provinciale, e che il regio Commissario è sopramodo sollecito a sollecitare la esecuzione di quest'impresa. Ora è tempo di fare il cuore grande, di far le cose in grande, in modo degno d'una provincia tra le più importanti del Regno, e per la sua estensione, e per la posizione che occupa al confine d'Italia. Il Governo nazionale dovrà fare qui delle spese per le strade, per le fortezze, per i porti, per le dogane, dovrà portare del moto, come facevano i Romani, che si addensarono ai confini d'Italia. Ebbene qui ci vuole molta acqua, tutta l'acqua del Ledra e quella che si può togliere dal Tagliamento ad Ospedaletto, che è molta. Non basta dar da bere agli assetati, uomini, bestie e campi; bisogna che da Martignacco ad Udine, da Udine a Pavia ci siano grandi e copiose cadute d'acqua finchè abbiamo qui una regione industriale coperta di officine. Due ricchezze del Friuli, l'acqua ed il sole combinati, sono ancora da utilizzarsi; e ci bagnano della nostra povertà! Cuor grande adunque: ed avanti!

Ma non basta il cuore; ci vuole la mente ed il braccio; la mente istrutta ed il braccio addestrato.

Il Commissario regio sappiamo che ha già provocato presso al Ministero la istituzione di un Istituto tecnico di prima classe ad Udine; che la Congregazione provinciale ed il Municipio lo assecondano, procurando i locali opportuni. Le parole dette dal Commissario Commendatore Sella nell'Accademia udinese fanno prova che quell'uomo dotto nelle scienze e figlio dell'industria, sa per così dire prevenirci; e ciò perchè vede molto, e perchè è avvezzo all'alacre operare. Non bisogna adunque ch'egli trovi in noi una massa inerte. I momenti sono preziosi; e guai a non saperli cogliere. L'Istituto tecnico darà ad Udine gabinetti che possono ajutare tutta l'istruzione professionale, un personale insegnante che dovrà studiare la provincia per promuovere l'industria e l'agricoltura, dare un buono avviamento alla gioventù del ceto medio per le professioni produttive, preparare buoni maestri per le scuole elementari maggiori, per le reali o tecniche secondarie, che si vorranno fondare da tutti i principali Comuni dei Distretti, un seminario di gioventù colta ed operosa, fuori dal rettoricume classico, petrificato nell'antichità e dalle giaculatorie clericali vuote di carità, che lasciano sterili le anime più bene dotate.

Ma noi abbiamo d'uopo di riguadagnare presto il tempo perduto; quel tempo che venne adoperato dalle città e provincie più fortunate di noi. La Società di mutua assistenza per gli artigiani si fonda. Dal suo seno verranno fuori le scuole serali e festive e professionali per il popolo; e le altre città della Provincia imiteranno tosto Udine. Occorrono società per l'istruzione del popolo, per le biblioteche comunali. Occorre un'istituto di educazione feminile, tanto per le giovinette, quanto per le maestre, da adoperarsi queste ultime nella istruzione elementare, negli asili per l'infanzia e nelle scuole minori, come si fece con tanto profitto in Lombardia ed in altri paesi d'Italia.

L'abolizione del Concordato toglie l'istruzione di mano ai cospiratori dell'ignoranza; ma non sostituisce ancora ad essi i dotti ed amanti del sapere. Bisogna adunque raccogliere tutte le forze intellettuali della Provincia, tutte le buone volontà, associarle, spingerle, ajutarle e controllarle colla stampa, creare insomma nel paese la forza del progresso. Non bisogna fare più soltanto pii desiderii, ma opere degne di un popolo libero: non gridare contro ciò che non piace, ma fare da sè quello che giova; non astiarci l'un l'altro, ma unirci per il bene del paese.

L'industria, il commercio, l'agricoltura hanno altri bisogni.

Una succursale della Banca nazionale potrà servire alla industria ed al commercio; una qualche istituzione di credito fondiario, la banca del popolo, sono istituzioni, che devono sorgere entro l'anno. La proprietà deve essere assicurata da una legge che ponga un termine finalmente alle rivendicazioni ed ai vincoli feudali. Si deve agevolare la formazione dei Consorzii per il rimboscamento dei monti e per la difesa dalle acque e per i loro usi, applicandole alla irrigazione, all'industria, alle colmate e bonificazioni, per i prosciugamenti artifiziali, per guadagnare alla grande agricoltura tutta la nostra ricchissima regione bassa, risanarla e chiamarvi popolazione e capitali. Si devono promuovere le scuole di ginnastica, il tiro nazionale ecc. ecc.

Si dirà che mettiamo troppa carne al fuoco, e che per abbracciare molto, stringeremo troppo poco.

Non bisogna spavertarsi. Per troppo tutto non si potrà fare in una volta, e molte di queste ed altre cose non si potranno fare che tardi. Ma se tutto non si fa in una volta, bisogna a tutto pensarci subito e da tutti. Bisogna circondare il paese di un'atmosfera di pensiero ed azione, da cui essa il rinnovamento sociale ed economico della Provincia. Il Friuli è l'ultimo di confine; bisogna che sia, se non il primo, fra i primi per lo spontaneo progresso. Noi abbiamo sull'anima una grande responsabilità. Passiamo per freddi e poco comunicativi; ed in parte il rimprovero è vero. Però questa apparente freddezza noi sappiamo che va accompagnata ad ottime qualità. L'i. r. consigliere Czörnig fece dei friulani una nazionalità distinta; noi dobbiamo distinguerci per mostrarci tra i primi in italianità. Dobbiamo associarvi altre minori provincie come p. e. quella di Belluno; giacchè la povera Venezia è ormai ridotta a tale da ricevere piuttosto che da dare l'impulso altrui.

Dobbiamo lavorare per quelli che stanno al di là dei nostri confini futuri; dobbiamo mostrare che il paese ha nel suo seno più forze vitali, che a primo aspetto non paja.

Sappiano poi i friulani, che l'Italia si occuperà di loro, se essi si occuperanno di sè medesimi.

— Si legge nella *Italie* del 27 corr.

Il generale Menabrea è partito questa mattina da Parigi per recarsi a Vienna.

L'articolo inserito nel trattato austro-prussiano dietro domanda dell'Italia, risolve non soltanto la quistione politica della cessione della Venezia, ma pur anche la quistione Finanziaria. Non si tratta più a questo riguardo che di una liquidazione su basi prestabilite.

Si ritiene che la somma che resterà a carico dell'Italia *non sorpasserà* i 180 *milioni*, o per dir meglio, gl'interessi di 180 milioni, poichè il capitale non è estinguibile.

È molto probabile che la pace fra l'Italia e l'Austria venga segnata fra dieci giorni.

— Scrivono da Firenze alla *Perseveranza*:

Credo sia già incominciato fra i due Governi il tira tira de' confini, che è la quistione più rilevante dopo quella del debito veneto. L'Austria sta ancora sulle sue e si barrica dietro la formula del regno Lombardo-Veneto amministrativo. Sento, per altro, ripetere con qualche insistenza, ne' circoli di solito bene informati, che un piccolo brano del Trentino ci possa toccare; per lo meno quel tratto di territorio che si distende fino a Riva.

Vengo assicurato che il Ministero si sia ormai deciso intorno a ciò che convenga di fare per la riconvocazione del Parlamento. Egli scioglierebbe la presente Camera, e sotto l'impressione della pace allora conclusa, si cimenterebbe alla prova delle elezioni generali. Così le provincie venete sarebbero tosto chiamate al più grand'atto politico d'un paese costituzionale.

Anche oggi si hanno notizie del miglioramento notevole nella salute dell'Imperatore Napoleone. Ho sentito citare una lettera recentissima del celebre Conneau, scritta ad un suo illustre amico di qui, nella quale è detto che la salute dell'imperatore non presenta alcun sintomo inquietante.

DELLE SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO

(Continuazione v. n. 59.)

Parlando poi delle Società *riconosciute* da il seguente resoconto delle stesse nell'ultimo anno 1862.

Membri onorari 812; effettivi tra uomini e donne 6,678; quota dei membri onorari L. 7,337; dei membri effettivi L. 62,286,63; per multe e diritti d'entrata L. 3,799.16; doni e prodotti diversi L. 8,536.99; interessi del capitale impiegato L. 6,461.83; totale dell'attivo, L. 88,451.61. Le spese vennero così ripartite.

Soccorsi di danaro agli ammalati	L. 45,377.34
Diritti pagati ai medici	» 7,558.86
Spese di farmacia	» 8,491.25
Soccorsi ai non curabili	» 1,789.32
Spese per sepolture	» 2,091.17
Depositi fatti in casse di riserva .	» 1,850.29
Totale	L. 76,849.63

Non occorre il dire, risultando chiaramente dai dati statistici presentati come vi fosse un'eccedente nell'attivo assai ragguardevole cioè di L. 11,601.99.

Fassi cenno di molti avvertimemti dati ad alcune società e di modificazioni arrecate negli Statuti di quelle che si formavano per cui poterono avere vita duratura e prospera: viene pure con molta precisione e chiarezza presentato il resoconoto delle singole Società nel quale non è nostro intendimento di addentrarci, non permettendolo il formato d'un giornale come il nostro.

Vengono in seguito le società non riconosciute, il numero delle quali andò sempre crescendo da 58 essendosi portato a 92: esse trasmisero ufficialmente le loro relazioni alla Commissione per cui questa ne porge i seguenti ragguagli.

Attivo di dette Società	L. 291,152.87
Passivo	» 255,167.88

Avvertendo che la quota non è che di otto lire e 42 cent. mentre quella per le Società riconosciute ascende a L. 9.90. Ultimo cenno viene fatto delle società speciali per l'acquisto degli oggetti di prima necessità per l'inverno, che funzionano come quelle della Germania così dette *Consum Vereine* ed esse pure vanno distinte in riconosciute e non riconosciute.

Ciò detto intorno alle Società di M. S. del Belgio e premesse poche parole sull'origine di tali istituzioni, sarebbe superfluo il dire che presero potente sviluppo e che grandissimo ne è il numero. Nella sola nostra Torino, vado superbo nel dirlo, esistono ben 30 società Operaie di Mutuo Soccorso, più ancora se ne contano in Milano e più saviamente forse dirotte ed amministrate; numerose pur sono in Genova, Firenze e via; in quasi tutte le città Italiane venne inteso e messo in pratica il grande principio dell'associazione mercè la quale l'operaio il quale cade in infermità non è astretto di condursi all'ospedale; mercè la quale l'operaio venuto alla tarda vecchiaia, non si aggirerà nelle vie, scoprendo il canuto capo per muovere la non sempre facile carità dei cittadini.

Costì ancora non era sorta tanta benefica istituzione, per quali cause a me non s'addice il dirlo, non certo però per cattiva volontà degli Udinesi.......

A chi fosse totalmente digiuno del modo di creazione dei sodalizi di cui parlo dovrei dare le più elementari nozioni in riguardo: non ne è presentemente il caso, per cui soltanto mi farò a spiegare il mio modo di vedere onde le Società di Mutuo Soccorso possano avere vita e vita duratura.

E primieramente quando vorrai creare nel tuo paese una società di Mutuo Soccorso ricordati che essa dee *essere istituita al nobile scopo non solo di aiutarsi reciprocamente nel tempo doloroso delle malattie e in quello della triste vecchiezza, ma eziandio di promuovere il benessere intellettuale e morale della classe operaia.*

È perciò dovrai rigorosamente eliminare qualunque principio, qualunque discussione di politica, ch'altrimenti daresti luogo alle discordanze, alle passioni e verrebbe meno il nobile e santissimo scopo di cui sovra dissi: facendo tale esclusione non intendo di dire, che l'operaio non ami la Patria, ben'anzi questo nome comprendendo tutti i più cari sensi di famiglia e di amicizia. L'amore di noi stessi è il medesimo amore di patria, perchè la patria è noi, e noi siamo la patria.

(Continua)

Avv. C. Revel.

CITTADINI OPERAI ED ARTISTI DI UDINE

Lo Statuto del Regno d'Italia proclama il diritto di associazione, ed è sotto la tutela dello Statuto e per goderne i suoi benefici effetti che i sottoscritti idearono di promuovere in Udine una **Società di Mutuo Soccorso ed Istruzione di Operai** imitando l'esempio di altre cospicue città italiane. Nel Piemonte prima, poscia in Lombardia, nelle Romagne, in Toscana e nelle provincie Napoletane appena spuntarono i primi raggi di libertà, sorsero come per incanto coteste associazioni popolari, le quali ovunque produssero ottimi risultati.

La società di Udine, come le altre consorelle, avrà per iscopo la *fratellanza* ed il *mutuo soccorso* degli operai tra di loro, e tenderà a promuovere l'*istruzione*, la *moralità* ed il *benessere*, e per conseguenza coopererà efficacemente al *ben pubblico*.

È dimostrato coll'evidenza dei fatti che la *previdenza individuale* incoraggiata, val meglio dell'*assistenza sociale* e dell'*ozio protetto*.

Le Associazioni operaje hanno per principio il *lavoro*, il *risparmio*, la *temperanza*, e per termine la *beneficenza*.

Ed i ricchi, potendo far parte di esse quali *Soci onorari*, hanno mezzo di esercitare in questa maniera verso i loro simili la *carità civile*, ben diversa dall'umiliante elemosina che spegne il *sentimento della dignità* ed incoraggisce l'*inerzia* e la *dissipazione*.

Il salario su cui l'operajo può contare con certezza ogni giorno, (dice un grande economista) è per verità un gran bene; ma quando per impreveduti casi, per rovesci industriali, o semplicemente per malattia le braccia sono costrette a cessare dal lavoro, cessa altresì il salario, ed allora l'operajo dovrà sospendere il necessario alimento a sè, alla moglie, ai figli? Non c'è per lui che un compenso, risparmiare nei giorni di lavoro di che soddisfare ai bisogni dei giorni di vecchiezza e di infermità. E quello che non può farsi dall'*individuo*, diviene più praticabile per le *moltitudini*. Di qui le *Associazioni di mutuo soccorso*, ammirabile istituzione nata dalle viscere dell'umanità molto tempo prima che si conoscesse il nome di *Socialismo*. Coteste istituzioni hanno arrecato un bene grandissimo in tutti quei luoghi in cui esistono. I soci vi si sentono sostenuti dal sentimento della sicurezza, che è dei più preziosi, dei più consolanti. Di più sentono tutti la reciproca loro dipendenza, l'utilità di che gli uni sono agli altri; intendono quanto il bene ed il male d'ogni uomo, d'ogni professione, divengano il bene ed il male comune. Finalmente sono chiamati ad esercitare gli uni sugli altri una vigilante sorveglianza cotanto atta ad ispirare non solo il rispetto di sè stesso, quanto ancora il sentimento della comune dignità, questo primo e difficile *gradino di ogni incivilimento*.

I sottoscritti pertanto, penetrati da queste verità e nella fiducia di far opera utile alla nostra città, si fanno iniziatori d'una *Società di mutuo soccorso*; e mentre invitano tutti gli *Artisti ed Operai a volersi ad essa ascrivere*, rivolgono una preghiera a tutti gli uomini di cuore e d'ingegno ed a quanti hanno amore per la libertà, per il progresso, e per il miglioramento della classe lavoratrice, *affinchè vogliano tutti concorrere con l'opera e col consiglio* alla fondazione di sì nobile e sì filantropico istituto.

Eccovi intanto, o cittadini Udinesi, le basi principali della Società:

1. Tutti gli operaj, *dagli anni* 16 *agli* 40, possono esservi inscritti, purchè siano sani, col pagamento del diritto di ammessione di ital. lire 2, e coll'obbligo di un contributo mensile di ital. lire 1.30 pagabili anche a rate settimanali. Quelli che oltrepassano l'*età di anni* 40 potranno pure esservi ammessi, mediante il pagamento di una tassa proporzionale di ammessione da determinarsi.

2. Non sono accolti nella Società coloro che furono condannati per *furto*, *truffa* od *attentato ai buoni costumi*, o che non conducono una vita *laboriosa* ed *onorata*.

3. Il socio, dopo sei mesi dalla data di sua ammessione nella società, in caso di malattia avrà diritto ad un sussidio di ital. lire 1.50 *al giorno ed alla cura gratuita del* medico-chirurgo.

4. Allorquando, dopo dieci anni dall'ammessione, il socio divenisse *inabile al lavoro per vecchiezza* o per infermità, potrà conseguire una *pensione vitalizia* sul *fondo di riserva*.

5. La società terrà aperte sale di lettura, nel locale ove stabilirà la sua sede, ponendo a disposizione dei soci i giornali più interessanti.

6. Quando la società *sia in esercizio*, ed abbia raggiunto un discreto numero di soci, penserà a costituire i *magazzini sociali* per la distribuzione dei generi di prima necessità, come *pane*, *farine*, *riso*, *paste*, *vino* ecc., al *prezzo di costo all'ingrosso*, *con grande vantaggio degli* associati o delle loro famiglie.

7. L'Amministrazione e la Direzione della Società sarà affidata ai Soci stessi effettivi, eletti annualmente per *libero suffragio*.

8. Possono far parte della società come *soci onorari* tutti i cittadini i quali prendono interessamento alla condizione degli operai.

9. La società si dichiarerà costituita tosto che avrà raggiunto il numero di 300 inscritti.

10. Le inscrizioni sono aperte a cominciare dal giorno della pubblicazione del presente programma e si ricevono presso la sede provvisoria della società in via Filippini N. 2423 rosso, I. piano, dalle ore 11 ant. alle 2 pom.

Udine, addì 23 agosto 1866.

I Soci promotori.

Quintino Sella, Deputato — Antonio Fasser, Fabbro ferraio — Marco Bardusco, Pittore indoratore — Antonio Zante, Fabbr. di Carrozze — Poli Gio. Batt. Fonditore di Campane — Giovanni Perini, Lattonaio — Giuseppe Pianta, Fabbro ferraio — Massimiliano Amadio, Pittore — Nicolò Santi, Orefice — Carlo Mondini, Lattonaio — Antonio Picco, Pittore — Andrea Missio, Calzolaio — Gio. Batt. Janchi, Calzolaio — Antonio Fanna, Cappellaio — Barei Luigi, Libraio — Luigi Conti, Cesellatore — Lorenzo Berton, Falegname — Giuseppe Janchi, Parrucchiere — Ferdinando Simoni, Pittore — Luigi del Torre, Tappezziere — Menis Giovanni, Muratore — Antonio Nardini, Imprenditore — Raimondo Padoani, Macellaio — Gio. Batt. Chiandetti, Sarto — Pietro Coccolo, Sarto — Antonio Schiavi, Bilanciaio — Giuseppe Raiser, Fabb. Veluti — Jacob e Colmegna, Tipografi — Leandro Franzolini, Armaiuolo — Mondini e Bertuzzi, Lav. in Marmo — Mucelli dott. Michiele, Medico — Carlo Piazzogna, Caffettiero — Ermenegildo Rizzi, Caffettiere — Francesco Cattone Intagliatore.

Alla Sua Signoria

il Commend. **Quintino Sella**

Commissario del Re d'Italia ad Udine

Illustrissimo Commendatore!

Il ceto degli artigiani ed operai di Udine è stato sempre animato da un sentimento di fratellanza, che si sarebbe altre volte manifestato colla formazione di una Società di mutua assistenza, se i sospetti dello straniero non fossero eccitati in ragione della concordia e dell'amore di patria che regnava tra loro.

Ma ora noi abbiamo la fortuna di contare a primo promotore della nostra associazione il Rappresentante del Re

d' Italia in questa Provincia; uomo che fra le gravi cure di Stato non dimentica le sorti del nostro ceto, e che trovando in sè la dignità della scienza apprezza altresì la dignità del lavoro.

La Signoria Vostra non soltanto fa e protegge con autorità; ma illumina e guida con benevolenza. E per questo Ella miete stima e gratitudine, laddove semina il beneficio. Questa gratitudine e questa stima i promotori della Società di mutuo soccorso e d' istruzione degli operai in Udine sentono il bisogno di manifestarle alla Signoria Vostra in nome dell' intero ceto artigiano e lo fanno con quello schietto e semplice modo che a gente operosa si conviene.

La Signoria Vostra mette dei buoni germi in un terreno che non sarà certo ingrato alle cure del buon cultore; nè dell' assistersi ed istruirsi a vicenda sarà solo il capoluogo della provincia a sentirne il vantaggio, che altre minori città e borgate sono sparse nel nostro paese, dove allo svolgersi dell' attività industriale non mancano che le migliori occasioni. Nè queste occasioni mancheranno, allorchè divenuto il Friuli paese di confine, l' intelligenza, il capitale, ed il lavoro si troveranno associati in imprese d' utilità pubblica alle nuove condizioni necessarie.

Accolga la Signoria Vostra con benigno compatimento i ringraziamenti della nascente Società; e stia poi sicura che assistiti e guidati dalla S. V. gli artigiani di Udine sapranno approfittare anche delle altre istituzioni educative che usciranno da questa prima associazione artigiana.

I Promotori
ANTONIO FASSER
ANTONIO NARDINI
CARLO PLAZOGNA

Dispacci Telegrafici

(AGENZIA STEFANI)

Bukarest, 27 agosto

Venne proibita la esportazione dei Cereali, eccettuato il Frumento, essendo una gran parte del paese minacciata dalla carestia a causa del cattivo raccolto. La importazione all' incontro viene affrancata da ogni diritto — Cholera in decrescenza.

Cose di Città e provincia.

La istruzione della Guardia Nazionale procede di bene in meglio. Si fanno esercizii di movimento in corpo, e si manovra col fucile. Poi la ventura settimana la nostra Guardia Nazionale potrà uscire a fare delle passeggiate militari. Nello esprimere la nostra soddisfazione per tanto progresso, dobbiamo tributare un sincero elogio all' istruttore sig. Carlo Bobbio del 1.° Granetieri, ed ai sergenti di questo reggimento, che con affetto e pazienza encomiabile si dettero ad insegnare alla cittadina milizia.

Facciamo note al pubblico le cariche ed uffizii nominati per superiore ordinazione nel corpo della Guardia Nazionale.

Novelli Ermenegildo, capitano ajutante maggiore
Farra Federico, uffiziale porta-bandiera
Marussic Pietro, sottotenente.
Vatri Teodorico, capitano di armamento.

Consiglio di Revisione.

Billia dott. Giambattista, f.f. di presidente
Biancuzzi Alessandro
Della Savia Alessandro
Coculo Francesco
Del Colle-Buontempi nob. Angelo
Orgnani nob. Giambattista

Consiglio di Disciplina.

Novelli Ermenegildo, capitano presidente
Farra Federico, sottotenente
Visentini Luigi, sergente
Mussionico Giovanni, caporale
Salimbeni avv. Antonio, milite
Ballico Luigi, sottotenente relatore
Ripari Cesare, furiere segretario.

— Martedì sera tenne la prima seduta il nostro Circolo popolare. Si è abbozzato uno schema di programma che suona nel seguente tenore:

« Sono ammissibili a membri di questo Circolo, senza privilegio di classe e fortuna, tutt' i cittadini, rispetto a cui milita un passato immune da censure e donde in principalità non sorga di che dubitare circa le loro aspirazioni al miglior bene della patria indipendente e libera.

» Il quale maggior bene della patria indipendente e libera forma il supremo scopo contemplato dal Circolo.

» Mezzi a raggiungerlo, — il buon volere e la franca parola.

» Vegliando su tutto ciò che possa riflettere gl' interessi della causa comune, il Circolo farà noti i veri bisogni del paese: ed affinchè questo non venga nelle sue ragioni tradito da uomini, quanto inetti a rappresentarlo, altrettanto idonei a brigarne la rappresentanza, il Circolo stesso darà vitalmente opera a indirizzare la pubblica opinione; proponendo al geloso patrocinio di quelle ragioni individui onesti, saggi, francamente liberali, bene compresi dell' attualità e fidenti nel grande avvenire della nazione ».

Gl' intervenuti vi aderirono e si chiamò costituito il Circolo popolare di Udine. Devennero quindi i membri presenti alla elezione di una Commissione che redigesse lo Statuto e formulasse il programma sulle basi dello schema ora citato. A maggioranza relativa di voti sortirono:

Marchi avv. Giacomo
Campiuti avv. Pietro
Valvason avv. Massimiliano
Cella Giambattista
Vatri avv. Teodorico.

In fine il Circolo deliberò di tenere Domenica 2 settembre prossimo venturo, nel Teatro Minerva un' assemblea a porte aperte, per accettare nel seno del Circolo popolare tutte quelle persone che intendessero di aderire nel senso dello schema di programma suindicato.

— La Camera di Commercio nella seduta del 27 corrente, che fu onorata dell' intervento dell' Illustrissimo Commendatore Sig. Quintino Sella Commissario del Re, occupandosi dell' interessantissimo progetto della ferrovia ha, consentaneamente alle proposte adottate dai distinti cittadini convocati dall' Onorevole Municipio la sera del 25 corrente, espresso il voto « che nell' imminente » trattato di pace o, quanto meno, in quello di » commercio sia inserita la clausula in forza della » quale, non appena l' Italia ponga mano alla » costruzione della ferrovia da Pontebba ad Udine, debba l' Austria costruire nel medesimo » tempo quella da Villacco a Pontebba ».

— Fra giorni escirà alla luce *Il Giornale di Udine*, diretto dal distinta pubblicista dottor Pacifico Valussi. Il nome del Direttore dovrebbe solo bastare ad assicurargli tutto il favore del pubblico; tuttavia crediamo debito nostro di raccomandarlo noi pure a quelle Deputazioni e Rappresentanze comunali che finora non si dimostrarono troppo persuase dei vantaggi della stampa.

Amico,

25 *Agosto.*

Chiedi le mie impressioni dedotte dalla lettura del tuo Periodico. — Or bene: dicoti schietto che mi piacciono le *corrispondenze* dalla Capitale, e da Torino, è che spesso eccellono qualche articolo di *fondo*. — Come mi piaque vedere al N. 38 fra le *cose di Città* una rettificazione dell' onorevole Dott. Martina con cui egli respinge ogni solidarietà in fatti testè avvenuti in nome del Municipio che, come Preside, egli onorava altamente. — Non v' ha dubbio che questi fatti implicassero, per lo meno, un puerile sbigottimento, panico affatto, e poco degno veramente d' uomini maturi e d' integra vita. Peggio poi se il cenno che sta nella *Cronaca Grigia* del 21 non si potesse reputare un' esagerazione, se non una vile calunnia!

Ma non mi piaque che tu abbia detta questa rettificazione del Dott. Martina *un fuor di propostito*. Non sono del tuo avviso: la ci voleva anzi, il decoro la reclamava altamente. E tu non meraviglierai d' un opinione opposta alla tua, in chi professa com' io, che le opinioni sieno rispettabili semprecchè rispettino le altrui. E poi, tu non ignori ch' io mi son tale che, come te, cerca talora il pelo nell' uovo; tal altra, per carità di Patria, o perch' altro, lo sorbe invece tal quale gli vien pôrto.

Invece, nemmen oggi, come sovente, non hai torto di mettere in piazza certe coniglierie, come quella badialissima di quel signor Ingegnere a cui accenni tanto diffusamente. In fede mia ch' ei dev' esser pure un capo ameno, un piatto strambo, come diriasi. — Compromettere il Municipio emmettendo ordini come dedotti da lui: — far parere i cittadini una congrega di leprotti, e dopo tuttociò potevi esigere che l' onorevole Dott. Martina, uomo retto, e d' alto e generoso sentire, se ne stesse cheto quando la responsabilità dell' atto del tuo Ingegnere si rovesciava intera sul Municipio?

Tutti i patriotti veri diranno, e con milianta sacca di buone ragioni, che fu almeno impronta, se non vigliacca, la sùbita sparizione delle bandiere e degli stemmi nazionali messi alla luce poc' anzi con gioja tanto espansiva e legittima. — E da questo inqualificabile arbitrio, per chi non fruga più in là, ne scende che gli Udinesi, e non quel tuo signor Ingegnere soltanto, sono pusillanimi, non maturi pei tempi, che in una parola, dopo tante vanterie di coraggio indomato, sono pur sempre i *liberali del dì dopo.*

Per lo meno male, e per iscusare in qualche modo il fatto infelice, conviene supporre che gli archipenzoli, e le seste e i compassi avessero menato una ridda vorticosa nella mente del signor Ingegnere, da annebbiargli non solo il buon senso, ma fin anco il senso più dozzinale e comune. — Ed invero: come mai sospettare che il Nazionale vessillo, e la benedetta Croce Sabauda, messi alla luce del dì, potessero provocare enormi guai ad una Città che è rea d' aver lasciato partire i vecchi padroni, obbedendoli nelle ladre requisizioni fino all' ultim' ora: — i padroni che spontanei si spogliavano del dominio e regolarmente, per non meno regolarmente consegnarlo ad un inclito Corpo Municipale legalmente riconosciuto? — e non sono mica fuggiti come conigli, e cacciati da un' insurrezione, da una sommossa? — Rea la Città d' aver accettato un nuovo Governo, sottentrato al decesso, e d' averlo acclamato con quello slancio di patriottico entusiasmo che non sarebbe colpa non solo, ma desiderato ed accetto a Pest, ed a Vienna? — Sarà colpa, se i figli inondati il volto di lagrime di tenerezza e di gioja, si gettano perdutamente fra le braccia del loro padre, e fanno ressa amorosa intorno di lui, tanto e con desio lungo invocato ed atteso? — oh sì! archipenzoli, e seste e compassi danzanti entro gli anfratti del cervello del signor Ingegnere; potevano essi soli indurlo a condursi come fu detto. — Volete una difesa nobile e riverita ed accetta da tutta l' Europa civile? l' avete nella divina poesia dell' affetto di Patria! — O ne bramate un' altra che possa far meglio alle abitudini burocratiche vostre, alla vostra tranquillità, ed accetta dalla gelida diplomazia dal cuor di noverca? ebbene, la troverete nella schietta e fredda legalità che, soffocando il cuore ne' di lui impeti generosi, è pure la dominatrice, la tiranna, e vindice troppo losca o tarda dell' umanità che s' affida nella santità degli affetti.

Che se nel seno stesso del Municipio ci fosse stato qualche *liberale del domani*, ed avesse temuto il ritorno degli Austriaci, e le facili nè men crude loro vendette, era più consono ai principj dell' onesto viver civile, abbandonare il posto, e andarsene. Della fuga, prudenza o vigliaccheria come avriasi voluto dirla, l' onta saria sempre stata personale e d' un solo, non quella di molti, o d' un inclito sodalizio, l' eco delle cui lodi ed acclamazioni, lealmente uscite dal cuore de' cittadini tutti, è vivo tuttavia. — Mille perdoni, ma il signor Ingegnere sta volta l' ha fatta grossa, e peggio poi, ha sbagliato ne' calcoli. Infatti; con qual faccia potrà presentarsi oggi al cospetto de' patriotti, che volle in certa guisa, solidali della di lui pusillanimità, e fruire del loro consorzio? — Oh! ci vuole un muso di bronzo per tanta impresa, e muso di bronzo, ch' io sappia, il signor Ingegnere non ha! —

E pur troppo non si può dir meglio dei giornalisti, se è vero che, disertata la breccia, siensene fuggiti al primo indizio del pericolo, d' un pericolo creato dalle stesse loro mani. Sì: perchè il giornalismo doveva imporsi quel dignitoso contegno che s' addice all' altezza de' tempi, ed alla di lui missione; e se nel primo impeto del patriottismo non potè frenare i santi affetti, scatenti pria d' ora in generose e punite impazienze, e che da tanto fremevano nell' anima; doveva altresì tenersi netto dal facile e nojoso ed enfatico rettoricume delle invettive ingenerose contro il nemico fuggente, e dall' intemperanza di frase riprovata dalla civiltà dei tempi, e dalle apostrofi spiranti aperto livore e contumelie. — Meritate bensì le mille volte, chi oserà niegarlo? ma pur sempre indecorose e superflue, e da evitarsi non foss' altro, perchè erano l' eco di piazza. —

L' abborrimento per l' austriaca tirannide è sentimento innato ne' petti Italiani, è un che di gentilizio che tutti succhiammo col latte materno; inutile la di lui manifestazione più aperta, e che scorgesi indomabile, (e l' Austria da lunga mano se 'l sa,) nel ribrezzo che ci desta la grifagna bicipite. — Com' è inutile affatto, ed è ben misero colui che ha bisogno di appendere all' occhietto del vestito la coccarda italica; ella debb' essere imperitura nel cuore, e mostrarsi viva non colle aspirazioni, e cogl' inni, ma con egregi fatti magnanimi. —

Lessi le nomine succedanee ai dimissionarj del Municipio, e dell' inclito Provinciale Collegio. — Io non istarò a cercare il pelo nell' uovo: come dissi più innanzi, talora è carità di Patria sorbirlo come vien viene, e tirar via. E tanto più volentieri lo faccio perchè è premesso che le dette nomine sono positivamente *transitorie*, ma nel senso della parola, non già austriacamente, chè, come tutti sanno, suonerebbe *perpetuità*. — Se nel metter mano al rimpasto delle nuove cariche, s' avesse voluto tener conto dei servigi resi dai dimissionarj, veramente progressisti, avriasi fatto omaggio al merito vero, mostrato il rispetto dovuto al voto cittadino, sollevato da un *interim* sgradito, per quanto di breve durata, il Paese che, con maturità di giudizio, e nello scopo unico del pubblico bene, li aveva pur testé designati allo spinoso sì, ma nobile compito di reggere la Città, e di provvedere a' bisogni della Provincia. —

Le nomine della *giunta Provinciale*, io non dirò che odore mi rechino: solo ti noto che s' avrebbe potuto risparmiare con esse l' ingeneroso schiaffo dato al Provinciale Collegio dal fatto, che uno di quo' onorevoli membri lo si volle fermo nello stesso seggio, benchè sotto nome diverso. — Se il nome fa la cosa, sta volta è un' eccezione in piena regola, e la nomina della *giunta* anzidetta non può essere che il portato, o della soverchia fretta, o

meglio, d' informazioni dedotte da persone non avvivate dal santo fuoco dell' amor del Paese.

Ma, ripeto: trattasi di nomine transitorie, o. le prossime elezioni, mostreranno che il Paese è civile, assennato e indipendente quant' altri; che il passato gli fu scuola proficua; e che sa scernere l' oro dalle dorature più abbaglianti. — Addio.

D.r V.

I Soldati Italiani in Maniago.

A cancellare la memoria del 1864, anno nefasto in cui un pacifico paese si vide all' improviso invaso da spie, da commissari di polizia, e da soldati austriaci, che successivamente lo trasformarono in una corte marziale, in un ergastolo ed in un postribolo, ci voleva pubblica e solenne dimostrazione, che servisse ad un tempo di protesta, e di professione di fede; e questa Maniago l' ha fatta lo scorso giovedì.

Sparsasi la nuova, che due Reggimenti di Cavalleria stanziati in Aviano erano disposti a far loro una visita, questi buoni abitanti lontani dal teatro della guerra, n' esultarono, e stabilirono unanimi d' accogliere i bravi soldati, come s' accolgono amati fratelli dopo molti anni di separazione, e d' esternar loro in modo semplice e cordiale quell' affetto che si può sentire, ma non esprimere con parole. Fin dall' alba del fausto giorno le contrade riboccavano di gente discesa dai monti vicini, accorsa dai circostanti villaggi; le finestre erano ornate di fiori, e di bandiere nazionali. In tutti i volti trapariva una gioja viva e sincera, quale non s' era veduta giammai; in tutti era manifesto il desiderio, l' ansia, di veder finalmente i militi Italiani, onde dal marziale loro contegno, giudicare della sorte futura della patria nostra. All' apparir dell' avanguardia accompagnata dalla distinta nostra banda musicale, che per la prima volta suonava l' inno del Re, un evviva generale esplodeva quasi tuono, e si ripeteva incessante fino a che i due Reggimenti si fermavano sulla vasta piazza. A questa prima manifestazione, spontanea, entusiastica, succedevano i più cordiali saluti, le più festose accoglienze, come si suole tra persone che si conoscono da molto tempo. Ed era in vero una scena commovente veder su questa piazza, dove or son due anni lo straniero dal truce aspetto, e dal barbaro idioma passeggiava insolente spirando dagl' occhi stragi e rovine, i figli delle varie contrade d' Italia separati da tanti secoli di odii, di dissensioni e di pregiudizii, riconoscersi ed abbracciarsi come fratelli, giurando di voler vivere uniti, di non formar più che una sola famiglia. Ah un giuramento pronunziato con tanta spontaneità, ed effusione di cuore, dopo tante sciagure e tanto sangue, è irrevocabile, deve durare eterno!... Alle feste succedettero le più cordiali offerte; i soldati furono trattati in piazza, gli uffiziali in una sala ad uso di teatro. — L' allegria presciedette all' asciolvere, e supplì a quanto poteva mancare, causa le condizioni del paese. La gentilezza e la coltura degli uffiziali fece sbalordire i pochi letterati ch' ebbero l' invidiato privilegio di rappresentare la popolazione; la loro bella tenuta, il loro brio affascinarono, sedussero le nostre belle (chiamo per sistema belle tutte le Donne) d' ogni condizione, d' ogni età e religione, che nella piena dell' entusiasmo dispiegarono *una scioltezza, una disinvoltura, una galanteria*, di cui nessuno le avrebbe credute capaci. Le cose ben presto si spinsero al punto, che, ad onta del caldo della stagione, quelle che sapevan danzare danzarono, le altre maledirono la pinzochera educazione ricevuta e sentirono rimorso di non aver appresa l' arte di Tersicore. — Possa questo loro ravvicinamento, inaugurato sotto gli auspicii d' un sentimento comune, del Santo Amor di Patria far si che le gentili detestino per l' avvenire quelle misere gare, rinunzino a quel *pettegolismo* immorale e funesto, che le ha finora tenute divise; seppur vogliono aspirare alla gloria d' esser chiamate, civili, educate, cristiane, in una parola vere donne Italiane.... Insomma metamorfosi d' ogni genere, basti dire, che i più arrabbiati austriacanti la finirono col propinare a Vittorio Emanuele. Voglia il Cielo che il loro brindisi sia stato il grido di un cuore contrito ed umiliato, non l' espressione della più perfida ipocrisia.... Tutto finì nel modo più soddisfacente, anzi brillante. Dopo sette ore non di riposo, ma di festa, i due Reggimenti ripartivano per Aviano, salutati, acclamati benedetti dalla moltitudine che non si dimenticherà giammai del giorno 24 agosto 1866.

Faccia Iddio che tanta concordia fraterna tra i soldati del Re galantuomo, ed i generosi figli di queste contrade, possa coronare ben presto la grand' opera della redenzione Italiana!

Maniago, 26 agosto 1866.

Olinto Vatri *Redattore responsabile.*

IL GIORNALE DI UDINE

che sta per uscire sotto alla direzione del sottoscritto, è destinato a promuovere gl' interessi di tutta la Provincia, a dare pubblicità a tutti gli atti uffiziali che la riguardano, a portare alla comune conoscenza tutto quello che nel più remoto angolo del nostro paese importa di sapere.

In questi momenti di pubblicità e di rinnovamento di ordini e leggi, di partecipazione della Provincia del Friuli alla vita ed alle istituzioni nazionali, molte sono le cose, delle quali importa anche alle Rappresentanze comunali del più piccolo Comune l' avere sollecita cognizione. Anzi si può dire, che tutti i giorni se ne presentino; a tacere di tutte le altre notizie necessarie oggidì a chiunque tratti la cosa pubblica.

Perciò la Redazione del **Giornale di Udine** spera prima di tutto che le onorevoli Congregazioni, Deputazioni e Rappresentanze comunali della Provincia di Udine vogliano valersi di questo Foglio per le loro pubblicazioni ed inserzioni, che si faranno con modica spesa; poscia che vogliano ascriversi fra i socii del giornale ed anche promuoverne l' associazione nel loro circondario, affinchè il Foglio provinciale possa godere di quella vita prospera, che lo renda degno di rappresentare nell' Italia una provincia così importante com' è il Friuli.

Si prende la Redazione la libertà di unire alcune schede di associazione per diffonderle nel rispettivo circondario.

Udine 27 Agosto 1866.

IL DIRETTORE DEL GIORNALE DI UDINE
PACIFICO VALUSSI

Udine, Tip. Jacob e Colmegna.